

Incidente in un ospedale a Salerno Manca la balaustra bambina di due anni cade dalle scale e muore

■ SALERNO Drammatico, incredibile incidente ieri a Salerno, all'interno di un nosocomio. Una bambina di due anni e mezzo, Lucia Naimoli, è morta ieri pomeriggio dopo essere precipitata dalla tromba delle scale dell'ospedale San Leonardo a Salerno. L'incidente è avvenuto perché alle scale mancava un pezzo di balaustra in vetro. La bambina è riuscita ad arrivare da sola fino alle scale sfuggendo alla sorveglianza dei genitori che erano venuti a trovare il nonno ricoverato nel nosocomio campano ed è precipitata quando è arrivata al punto in cui le scale non erano più protette.

Sull'avvenimento la magistratura ha avviato un'inchiesta. Questa è la cronaca dei fatti, così come è stata ricostruita dalla polizia. La bimba - accompagnata dai genitori Luciano e Francesca Naimoli - si era recata ieri mattina in visita al nonno, ricoverato nel reparto di otorinolaringoiatria.

Mentre i genitori si intrattenevano con il nonno nella stanza dove l'anziano è ricoverato, Lucia si è al-

lontanata e, attraverso il corridoio, ha raggiunto la tromba delle scale. Immediatamente ha cominciato a scendere i gradini appoggiandosi alla balaustra in vetro.

Ad un certo punto - mancando appunto un pezzo della balaustra - la bimba, forse spaventata, ha perso l'equilibrio ed è precipitata nel vuoto da un'altezza di 14 metri. La bambina ha picchiato violentemente a terra. Sul luogo sono accorsi alcune persone in visita e alcuni infermieri che hanno portato la bambina dazi medici di turno.

Le condizioni di Lucia Naimoli sono apparse subito gravissime ai sanitari del San Leonardo che l'hanno soccorsa. La bambina, che era rimasta gravemente ferita alla testa, è entrata subito in un coma che è rapidamente diventato irreversibile. Nel pomeriggio, nonostante le cure, la piccola Lucia è morta.

Il responsabile del posto di polizia dell'ospedale, l'ispettore Fittipaldi, ha inviato un primo rapporto sull'incidente alla magistratura che ha avviato un'inchiesta.



Il barbone ucciso a Brindisi

Foto Arcieri

Barbone ucciso a bastonate Dormiva sulla panchina, massacrato da 4 giovani

Un barbone e quattro guappi. A notte fonda il gioco cattivo dei giovani in gruppo contro il vecchio emarginato diventa un feroce omicidio: dagli spintoni si passa alle bastonate e l'uomo muore massacrato.

LUIGI QUARANTA

■ BRINDISI. Ucciso a bastonate come un cane randagio: così è morto l'altra notte a Brindisi un barbone di 56 anni, Francesco Fersini. Sono stati in quattro ad accanirsi contro di lui in piazza Crispi, davanti alla stazione ferroviaria: due degli aggressori sono stati fermati ieri all'alba e le indagini proseguono per arrestare il terzo, ed identificare il quarto componente del gruppo e per cercare di dare una qualsiasi ragione a questo pestaggio feroce e all'apparenza del tutto gratuito.

La mortale aggressione si è svolta intorno all'una di notte, tra domenica e lunedì. Fersini era come sua abitudine nel giardino al centro della piazza della stazione dove passava la notte, dormendo sopra una panchina, e i quattro aggressori lo avrebbero ripetutamente

colpito con un bastone. Un'aggressione a freddo, una bravata che si è trasformata in un feroce assassinio. A nulla è servito un disperato tentativo di reazione e di fuga dell'uomo: sono bastati pochi secondi per farlo crollare nuovamente a terra privo di sensi, e poi gli aggressori si sono allontanati a bordo di due ciclomotori sotto gli occhi di Antonio Spalluto, un agente della Polizia ferroviaria in servizio.

Soccorso dagli agenti

Proprio Spalluto e i suoi colleghi della Polizia che avevano assistito ai momenti conclusivi di questa scena di violenza, hanno soccorso Fersini che però è morto durante il trasporto in ambulanza all'ospedale del capoluogo salentino.

Contemporaneamente sono scattate le indagini per identificare

i componenti del quartetto. Sono stati gli stessi poliziotti della stazione Brindisi, che li avevano riconosciuti mentre scappavano, a fermare all'alba di ieri il ventunenne Antonio Mazzeo ed il diciannovenne Antonio Orfano.

Entrambi sono pregiudicati: Orfano per contrabbando, Mazzeo per detenzione di materiale esplosivo. Gli agenti della Polizia li conoscevano anche perché fanno parte di quella corte di balordi che spesso e volentieri finisce le serate a buttar giù una birra dopo l'altra al bar della stazione; già altre volte avevano molestato il vecchio Fersini, anche lui da anni un ospite notturno fisso prima del bar e poi delle sale d'aspetto della stazione.

Francesco Fersini, originario di Gagliano del Capo, un piccolo paesino della provincia di Lecce, era uno di quei poveri che tutti conoscono in una città, Brindisi, che non raggiunge i centomila abitanti. Da giovane era stato bracciante, poi aveva smesso di lavorare e da quando, circa cinque anni fa, era rimasto completamente solo, aveva iniziato a vivere per strada. Le sue giornate da anni si ripetevano più o meno sempre uguali: durante il giorno davanti al cimitero a chiedere l'elemosina in cambio di santini, un modo per arrotondare

la magra pensione a cui aveva diritto, le ore della sera passate nei dintorni della stazione nella speranza di riuscire ad infilarsi di notte in un vagone fermo o nella sala d'aspetto, per non dormire al freddo nei giardinietti.

La stazione era come diventata la sua casa, non aveva mai voluto cercare un rifugio nelle case abbandonate delle campagne ai confini della città che ospitano di notte gli altri emarginati di Brindisi, tossicodipendenti, barboni, immigrati clandestini. Tante volte proprio Spalluto e i suoi colleghi durante i loro giri di controllo avevano chiuso un occhio, magari quando faceva freddo o pioveva, tante altre lo avevano allontanato. E Fersini aveva fatto l'abitudine anche a dormire sulle panchine del giardino, a coprirsi di cartoni e di stracci quando faceva più freddo, a cercarsi un posto tra i saccopelati di tutt'Europa che da maggio a settembre fanno tappa a Brindisi nei loro viaggi da e per la Grecia. A volte beveva un bicchiere di troppo e allora alzava la voce, chiedeva l'elemosina con petulanza, si faceva scacciare dal bar: ma sempre senza reagire, con quel fondo di insondabile estraneità al mondo e alla gente che è di tutti coloro che vivono per la strada.

E con quell'altrettanto insondabile fondo di ferocia che è proprio dei gruppi di giovani guappi, Orfano, Mazzeo e i loro compagni con Fersini giocavano: a volte lo facevano bere, a volte lo sfottevano con cattiveria fino a provocare la sua reazione, la scomposta inutile reazione di uno sconfitto.

Oggi l'autopsia

Forse è andata così anche l'altra notte e senza nessuna ragione dopo l'ennesimo spintone è venuto il primo colpo di bastone e poi gli altri sempre più forti, sempre più numerosi. Questa mattina, per ordine del sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Brindisi Leonardo Leone de Castris si procederà all'autopsia per stabilire se la morte sia stata causata direttamente dalle percosse subite, oppure per aver battuto il capo sul selciato nella caduta o per lo spavento conseguente alla aggressione.

Potrà cambiare il titolo del reato ma non la natura di questo gesto feroce commesso contro un uomo inerme. Di lui non resterà niente: in terra vicino al luogo dove lo hanno soccorso i poliziotti non hanno trovato che una busta piena di poveri stracci e il bastone con cui era stato massacrato.

■ ROMA. Si chiama «Sogni tra i segni». E non sarà nemmeno tanto costoso sognare tra i segni più o meno esoterici - c'è un po' di tutto, dai geroglifici agli alfabeti mistici orientali, dalle scritture arcaiche ai segni misterici siciliani passando per le Tavole della legge di Mosè e per il Codice di Hammurabi - tracciati di fresco sulle pareti: cinquantamila lire a notte. Sì, perché «Sogni nei segni» è un'opera d'arte tutta speciale, un affresco che ricopre le pareti di una stanza d'albergo, l'hotel «Atelier sul mare» di Castel di Tusa, in provincia di Messina.

Speciale l'opera, e specialissimo uno degli autori, Renato Curcio. Proprio lui, l'ex capo delle Brigate rosse, che per poter seguire l'andamento dei lavori ha dovuto attendere - ci sono voluti mesi - il permesso dei magistrati di sorveglianza. Curcio, che malgrado le numerose prese di posizione in favore della scarcerazione ha finora ottenuto solo la semilibertà, ha così potuto lavorare per un paio di giorni all'affresco insieme al pittore milanese Agostino Ferrara, braccio artistico del progetto. Lavoro intenso ma probabilmente non proprio disteso per l'ex brigatista, guardato a vista com'è stato per tutto il tempo dai carabinieri inviati a sventare

L'ex brigatista affresca stanza d'albergo in Sicilia Sogni d'oro firmati Renato Curcio

NOSTRO SERVIZIO

improbabili tentativi d'evasione.

Strana idea quella di far progettare la decorazione di una stanza d'albergo a Curcio. Un'idea che poteva giusto venire a un personaggio come Antonino Presti, che le cronache descrivono come «imprenditore-mecenate siciliano». Quello diventato famoso per la sua «Fiumara d'arte», quella sorta di galleria d'arte all'aria aperta, giusto sotto l'albergo, dove diversi artisti hanno creato grandi opere che saranno anche in alcuni casi in cemento armato e prive delle prescritte licenze d'edificazione, ma sicuramente sono meno brutte delle innumerevoli villette e urbanizzazioni stile fiera degli orrori che hanno ricoperto di cemento e brutture le coste di tutta Italia. Sufficienti però a sollevare i furori di qualche zelante funzionario comunale e della Sovrintendenza ai beni culturali che nelle strutture erette a due passi dal mare hanno improv-

visamente scoperto il reato di abusivismo edilizio e tentato a colpi di carte bollate di ottenerne la demolizione.

Questa volta, ragionevolmente, nessuno potrà tentare di imporre a Presti di smantellare i suoi «Sogni tra i segni». Che peraltro non è ancora dato di sapere come si presentano, con quali forme e quali colori: perché lui è sicuramente un mecenate, sarà anche un sognatore, ma certo non è privo di senso pratico, e il rientro di qualche liretta proprio non gli dispiace, tanto che - fa sapere - per vedere le immagini e conoscere la storia bisogna attendere uno dei prossimi numeri del *Sette del Corriere della sera*, che si è assicurato, non precisamente gratis, l'esclusiva.

Inutile tentare di cavargli una parola di più: un'esclusiva è un'esclusiva. Qualcosa, comunque, è possibile capire dalle parole di Curcio: «La scrittura - afferma -



Renato Curcio

M. Frassinetti/Agf

prescrive comportamenti, la scrittura è un codice», e a quanto pare il modo migliore per evidenziarlo è collocarla «in un ambiente che è l'opposto del museo. In questa stanza l'arte viene fruita in ambienti che le persone possono vivere». Così come potranno fruirne e viverla nel bagno della stessa stanza, decorato con una cascata d'acqua che scorre sulla pietra viva e con l'immagine in maiolica di una suonatrice d'arpa.

Presti, comunque, non intende certo fermarsi qui. E dopo la stanza affrescata da Curcio - scelto, dice, perché «rappresenta un momento della storia dell'Italia contemporanea» e tenacemente conquistato al termine di un ponderoso carteggio con i giudici di sorveglianza - ha in programma di passare a quella accanto, che verrà dedicata a Pier Paolo Pasolini. Ancora non ha deciso a chi affidare il lavoro, ma non è detto che non sia lo stesso Curcio a candidarsi: «Pasolini - dice - viene ucciso tutti i giorni, come vengono uccise tutti i giorni le persone che vogliono vivere la loro differenza sessuale. E gli assassini non sono solo ragazzi che si chiamano Pelosi. Nessuno ha il diritto d'imporre un codice di comportamento sessuale. La società che lo fa crea le condizioni per uccidere».

Genitori organizzano una spedizione punitiva per farsi giustizia da soli

Si rivolgono al boss «Punisci lo stupratore di nostra figlia»

Mamma e papà volevano giustizia per la loro bambina, violentata a 14 anni: e così, invece di rivolgersi ai carabinieri, hanno chiesto aiuto al boss del paese. Il quale ha acconsentito con entusiasmo: ha percosso il violentatore, fino a mandarlo all'ospedale. È accaduto in provincia di Salerno. Quando il boss è stato arrestato, ha detto con fierezza: «Vado in galera con onore».

NOSTRO SERVIZIO

■ SALERNO. «A quello bisogna dare una lezione» per punire l'uomo che aveva violentato la loro figlia quattordicenne, si sono rivolti ad un «boss» della zona e soltanto quando il pregiudicato ha prelevato da casa lo stupratore e lo ha tramortito colpendolo con il calcio di una pistola, hanno denunciato l'episodio ai carabinieri.

L'accaduto risale a sabato scorso - ma la notizia è diventata di dominio pubblico soltanto ieri - a Giffoni Vallepiana, un piccolo centro del Salernitano.

Ricostruiti i retroscena della vicenda, i carabinieri hanno arrestato il «boss», il responsabile dello stupro e la madre della ragazza, mentre il padre di quest'ultima è stato denunciato in stato di libertà.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, nel tardo pomeriggio di sabato Maurizio A., trent'anni, un pregiudicato amico della famiglia della quattordicenne, si è recato dai genitori della ragazza e ha chiesto loro il permesso di condurla con sé affinché aiutasse la moglie a «sbrigare alcune faccende». Evidentemente, Maurizio A. - che è sposato ed è padre di tre bambini piccoli - aveva premeditato ogni cosa. Infatti, dopo avere ottenuto il consenso dei due coniugi, ha fatto salire la ragazzina a bordo di un'automobile, una «127», che aveva precedentemente chiesto in prestito.

A quel punto, con la piccola M. seduta sul sedile accanto, invece di dirigersi verso la sua abitazione, Maurizio A. ha raggiunto un luogo isolato, nel bosco di Giffoni Vallepiana: e lì ha costretto la ragazzina a subire violenza. Dopo circa un'ora, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo, il pregiudicato ha riaccompagnato a casa la ragazzina, e se n'è andato. Sicuro di sé, alla ragazzina ha detto soltanto: «Non dire niente a nessuno, altrimenti ti ammazzo».

Non immaginava, evidentemente, che M. invece avrebbe trovato il coraggio di raccontare tutto alla famiglia, vincendo la paura e la vergogna. Infatti, la ragazzina, sconvolta, appena entrata in casa è scoppiata in lacrime e ha accusato Maurizio A. di averla violentata.

I suoi genitori non hanno avuto

esitazioni: e, invece di recarsi dai carabinieri, hanno raggiunto in auto il vicino comune di Montecorvino Rovella, dove hanno chiesto aiuto a Giovanni G., 31 anni, un pluripregiudicato noto nella zona. Il malvivito, dopo aver ascoltato la storia, insieme con la ragazzina e i suoi genitori, è andato a casa dello stupratore, con il quale ha avuto una accesa discussione.

Durante la lite, Maurizio A. è corso in cucina e si è armato di un coltello per affrontare il «boss», che però lo ha subito bloccato minacciandolo con una pistola - rivelata poi un'arma giocattolo - e lo ha costretto a salire in macchina. Giunto in una località isolata, il «boss» ha fatto scendere dall'auto lo stupratore. Ed è cominciata la punizione: mentre la madre della quattordicenne teneva fermo il violentatore, G. lo ha colpito ripetutamente alla testa con il calcio della pistola, fino a tramortirlo. Successivamente Maurizio A. è stato caricato a bordo della vettura e condotto fino alla caserma dei carabinieri di Battipaglia.

Mentre il boss si allontanava, i due coniugi si sono presentati al comandante della compagnia consegnandogli lo stupratore. Sia Maurizio A. sia la ragazzina sono stati condotti in ospedale. Qui lo stupratore è rimasto ricoverato fino a domenica mattina; poi lo hanno arrestato con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale e lesioni.

E il boss? Anche lui, alla fine, è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona e lesioni nei confronti del violentatore. E, come in un film d'anti tempi, quando i carabinieri sono andati a prelevare a casa, il pregiudicato ha detto loro: «Vi aspettavo, ma stavolta vado in carcere per motivi d'onore. Sono soddisfatto».

Nell'ambito dell'indagine, è stata arrestata anche la madre della ragazzina, una donna di 36 anni: pare che sia stata lei a prendere la decisione di chiedere aiuto al boss per ottenere giustizia. Il padre, un muratore con problemi psichici, si sarebbe limitato ad assecondarla. È stato denunciato, in stato di libertà. Entrambi sono accusati di lesioni personali.

Rientro Tanta pioggia Poche code sulle strade

■ ROMA. Un rientro «tutto sommato tranquillo» dal lungo week end del 25 Aprile, complice anche il maltempo che ha spinto molte persone a mettersi in viaggio già nella mattinata e nel primo pomeriggio. Ieri sera, comunque, la Società Autostrade segnalava traffico intenso su tutta la rete autostradale, soprattutto in direzione delle grandi città. Rallentamenti si sono avuti all'altezza dello snodo di Bologna e verso Milano e Roma. Traffico intenso ma scorrevole verso Genova e sulla Firenze-mare, mentre sull'Adriatica per tutta la giornata si sono registrati rallentamenti dovuti a lavori in corso all'altezza dell'uscita di Fano. Code sull'Autostrada tra Barberino del Mugello e Roncobalio, dove nel pomeriggio si è verificato un tamponamento che non ha avuto gravi conseguenze.

Terremoto Boato e paura nella notte in Toscana

■ FIRENZE. Paura ieri sera in Toscana per un boato che, verso le 23,15, è stato udito dal Lucchese alla Versilia, e in modo particolare a Firenze. Centinaia di telefonate hanno sommerso i centralini dei vigili del fuoco e della polizia, mentre moltissimi vetri sono andati in frantumi. Verso mezzanotte si è saputo che a provocarlo era stata una scossa di terremoto che aveva il suo epicentro in Garfagnana. Secondo le prime notizie, il terremoto non avrebbe provocato né danni né vittime. Boato a parte, solo gli abitanti di Bagni di Lucca avrebbero avvertito la scossa sismica. Si sarebbe trattato, secondo quanto si apprende, di una scossa di terremoto «strumentale superficiale» che ha come caratteristica un forte rumore ma scarsa attività sismica.